

Uno studio mette in evidenza come si muovono i singoli Comuni in questo specifico contesto

Soldi per la cultura? Soldi ben spesi

Dal 2008 al 2014 le spese sono raddoppiate e il trend prosegue
Ma si potrebbe fare di più, soprattutto attraverso maggiori sinergie.

PAGINA A CURA DI

Gabriele Botti

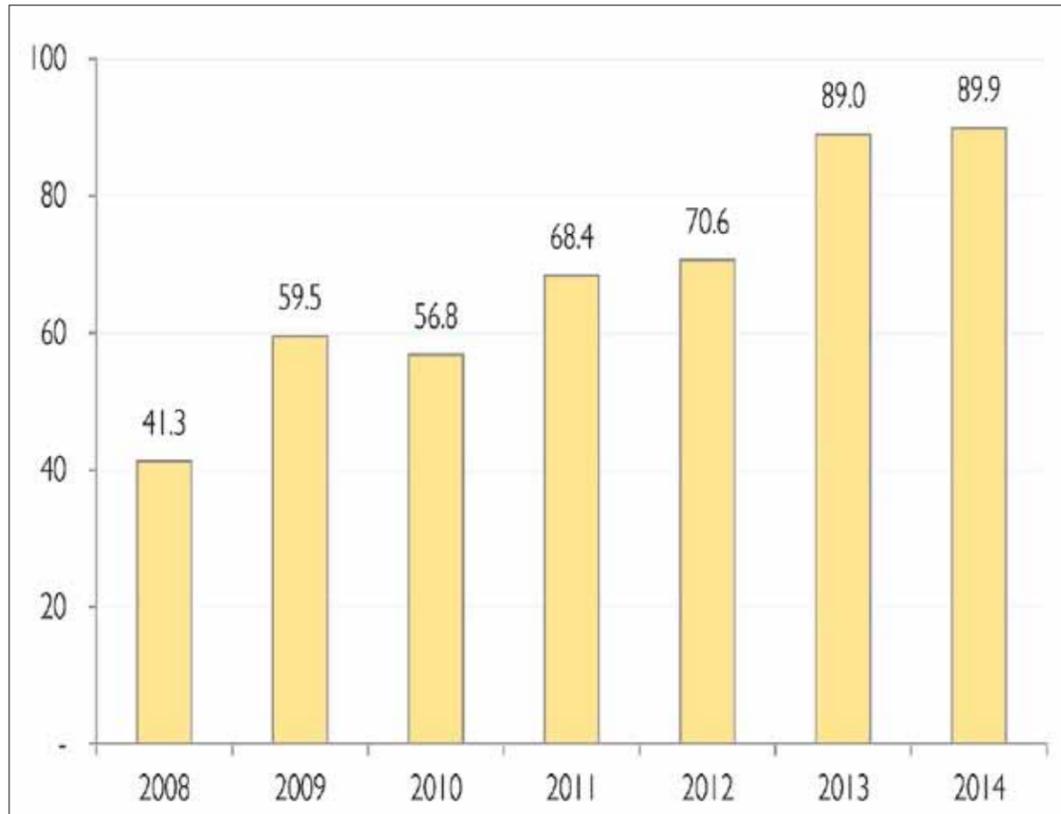
Partiamo da una citazione: «Senza cultura e la relativa libertà che ne deriva, la società, anche se fosse perfetta, sarebbe una giungla. Ecco perché ogni autentica creazione è in realtà un regalo per il futuro». L'aforisma è di Albert Camus, ma sarebbe bene che diventasse patrimonio dell'umanità. Come dire che senza cultura ben difficilmente l'uomo sarebbe libero di pensare, fare e di essere. Poi, va da sé, c'è cultura e cultura («La televisione favorisce la cultura, ogni volta che la accendo vado a leggere un libro nell'altra stanza», diceva Groucho Marx), ma questo è un altro discorso. Proprio di cultura si è occupata un'indagine firmata da **Andrea Plata** e **Daniilo Bruno**, collaboratori scientifici dell'Osservatorio culturale del Cantone Ticino, programma, questo, nato su iniziativa del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) che si propone di concorrere alla riflessione sullo sviluppo e la gestione delle politiche culturali del Cantone. Si tratta di uno studio molto interessante intitolato «La cultura nei Comuni ticinesi: gestione, risorse, istituti, infrastrutture ed eventi» e di cui parliamo in questa pagina, estraendone i contenuti essenziali. L'anno di riferimento è il 2016.

Ricchezza alternativa

«In un sistema federale come quello elvetico - spiegano dapprima gli estensori dello studio - i Comuni giocano spesso un ruolo di primo piano nella promozione e nella diffusione dell'offerta culturale. Essi sono, chi in misura maggiore, chi in misura minore, proprietari (e spesso pure gestori) di istituti culturali, come le biblioteche, i musei e i teatri; contribuiscono finanziariamente al sostegno di enti, istituti e associazioni di proprietà di terzi con sede nel proprio territorio; sostengono e spesso promuovono direttamente manifestazioni ed eventi culturali tramite il proprio Dicastero cultura oppure per mezzo delle commissioni culturali; infine, mettono a disposizione di enti e associazioni culturali non comunali le proprie infrastrutture - i «contenitori fisici» degli eventi - spesso e volentieri anche senza una contropartita economica». Si può dire, più in generale, che i Comuni sviluppano anche politiche di promozione culturale diverse e complementari da queste? «Sì, e lo fanno attraverso la valorizzazione delle componenti del patrimonio materiale e immateriale, contribuendo all'arricchimento dello spazio pubblico e culturale non solamente locale, ma anche regionale e cantonale».

Cifre significative

Negli scorsi anni i Comuni sono stati i maggiori finanziatori pubblici della cultura in Svizzera: un dato non certo secondario, che va approfondito: «In media dal 2008 al 2013 i Comuni svizzeri hanno stanziato finanziamenti pubblici a favore della cultura per un importo totale annuo di quasi 1,3 miliardi di franchi, vale a dire 300 milioni di franchi in più rispetto ai contributi annuali stanziati dai Can-



SPESA PER LA CULTURA DEI COMUNI TICINESI DAL 2008 AL 2014 (I VALORI SONO ESPRESSI IN MILIONI DI FRANCHI)

toni svizzeri (nei quali sono compresi anche i contributi delle lotterie) e 1 miliardo in più rispetto ai contributi complessivi della Confederazione». Cifre, appunto, significative. E quali sono gli ambiti maggiormente toccati dai finanziamenti pubblici dei Comuni? «Essi riguardano soprattutto i concerti e i teatri, i musei e le arti figurative, la promozione generale della cultura. Leggermente minore è invece il sostegno a favore delle biblioteche, del patrimonio culturale e dei monumenti storici, dei mass media, dei film e del cinema». Lo sforzo dei Comuni nel promuovere la cultura è dunque ingente, non solamente sotto il profilo finanziario: «In primo luogo, le ricadute sulla qualità di vita, sulla coesione sociale, sul benessere economico e sociale dei cittadini sono oltremodo importanti e il più delle volte facilmente riscontrabili. In secondo luogo, non sono trascurabili nemmeno le ricadute per il settore turistico. Per ciò che fanno, per come lo fanno e per le risorse che impiegano, molti Comuni potrebbero facilmente essere considerati a pieno titolo come operatori culturali professionisti operanti in un mercato privato».

Focus Ticino

Ciononostante, è emerso come non sia mai stata proposta una ricognizione ad ampio raggio riferita alla situazione ticinese, né delle risorse comunali investite nella cultura né tantomeno degli istituti culturali da essi gestiti: «Ricognizioni di questo tipo - confermano i ricercatori - sono peraltro rare anche nella letteratura relativa agli studi culturali, che generalmente prediligono la focalizzazione sulle pratiche, sul consumo e sulla

partecipazione culturale, relegando sullo sfondo il contributo economico all'offerta culturale assicurata in modo importante dalle collettività locali». Al fine di effettuare questa prima ricognizione, l'Osservatorio culturale ha quindi lanciato nel 2016 una rilevazione presso i Comuni ticinesi, con cui è stato possibile ottenere importanti informazioni concernenti la gestione politica della cultura nei singoli Comuni, così come la presenza e l'utilizzo di istituti e infrastrutture a uso culturale e l'esistenza di associazioni ed eventi a carattere culturale.

Riflettere sul futuro

«Creare questi riferimenti - concludono Plata e Bruno - significa porre le basi per una possibile valutazione in futuro dell'offerta in materia di cultura in ambito comunale, permettendo una pianificazione ottimale delle strutture, del loro utilizzo e della loro gestione (con politiche di recupero di luoghi o di progettazione di nuovi spazi) sul medio-lungo termine, sulla base di variabili quali le aspettative e le necessità della società, la complementarità dell'offerta, l'equilibrio regionale e la (de-)centralizzazione finanziaria e gestionale. Speriamo che il nostro lavoro susciti interesse anzitutto presso i diretti interessati (i Comuni), sensibilizzandoli a riflettere su come promuovere maggiormente, in primis tramite sinergie, l'offerta culturale di eventi e il patrimonio materiale e immateriale da essi custodito. Il rapporto è consultabile sul sito dell'Osservatorio culturale www.ti.ch/osservatorioculturale nella rubrica «Pubblicazioni OC».

Per saperne di più

L'Osservatorio culturale del Cantone Ticino (OC) è un programma nato nel 2007 su iniziativa del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, che si propone di concorrere alla riflessione sullo sviluppo e la gestione delle politiche culturali del Cantone, descrivendone e analizzando l'offerta culturale. Tra i suoi compiti spiccano la promozione e il monitoraggio delle attività culturali che si svolgono nella Svizzera italiana, e l'elaborazione di dati statistici. Attraverso la rilevazione delle attività culturali, l'OC elabora studi e censimenti su ambiti e tematiche specifici. Sulla base delle informazioni raccolte nella banca dati dell'Agenda culturale del Cantone Ticino, e attraverso lo sviluppo di ricerche di settore, pubblica valutazioni periodiche e proiezioni statistiche. L'OC si presenta come un sito web, attraverso il quale si ha la possibilità di accedere a informazioni strutturate sui processi di produzione e consumo di cultura nel Cantone Ticino, che comprende al suo interno statistiche, pubblicazioni, documenti, leggi, programmi e nonché un archivio degli operatori attivi sul territorio. Propone inoltre un elenco di riferimenti bibliografici, pubblicazioni e novità culturali. L'OC offre regolarmente consulenza a operatori culturali, utenti, studenti, ricercatori e media. Un'ultima segnalazione per sottolineare come il programma sia interamente finanziato con l'Aiuto federale per la salvaguardia e promozione della lingua e cultura italiana.



Un classico veicolo culturale.

L'inchiesta

Insomma, i Comuni ticinesi - ed è un bene sia così - giocano un ruolo di primo piano nella promozione e nella diffusione della cultura, gestendo in proprio numerosi istituti culturali e contribuendo finanziariamente al sostegno di enti, istituti e associazioni. I Comuni mettono inoltre a disposizione spazi e infrastrutture di loro proprietà per eventi culturali di terzi, rivolti a tutta la popolazione. Lo studio, riferito al 2016, tocca aspetti chiave quali la gestione della politica culturale e le risorse a essa destinate, permettendo di recensire gli istituti e gli spazi a uso culturale presenti nei diversi Comuni. All'inchiesta hanno preso parte 113 Comuni su un totale di 130 (situazione al 2016): si tratta quindi di un tasso di partecipazione particolarmente elevato (87%), considerando la complessità e la novità del questionario.

Riassumendo

- Nove Comuni su 10 possiedono un Dicastero culturale. In poco meno della metà dei Comuni esiste una Commissione culturale, il cui numero di membri è proporzionale alla grandezza del Comune. Il 52% dei Comuni indica l'esistenza di un sistema di valutazione e/o verifica delle richieste di sostegno ricevute dal Comune.

- In totale sono 141 gli istituti culturali di proprietà dei Comuni, di cui la maggior parte (89%) situati in Comuni mediamente o fortemente popolati. Nei due terzi dei casi, questi istituti sono gestiti dai Comuni stessi, mentre la parte restante è prevalentemente affidata a enti esterni. Si tratta soprattutto di biblioteche, musei e archivi.

- Gli istituti culturali tradizionali si aggiungono circa 350 spazi e luoghi pubblici di proprietà comunale non espressamente nati per una funzione culturale, ma utilizzati/destinati a questo fine. Si tratta in prevalenza di sale comunali, piazze, palestre e aule scolastiche. Questi spazi sono utilizzati soprattutto per conferenze, esibizioni dal vivo ed esposizioni.

- Sono in media due gli eventi culturali ritenuti rilevanti dai Comuni ticinesi e che si svolgono con regolarità sul proprio territorio. La maggior parte di queste manifestazioni è gestita da terzi. Tra gli eventi indicati risalta l'ambito musicale (43%), a cui seguono le arti visive (18%) e la letteratura (10%).

- Secondo gli ultimi dati disponibili dell'Amministrazione federale delle finanze (2014), la spesa destinata alla cultura da parte dei Comuni ticinesi ammonta a quasi 90 milioni di franchi. Rispetto al dato 2008, la spesa è pressoché raddoppiata: questo aumento è dovuto in particolare agli investimenti infrastrutturali.



Tra biblioteche (tante) e musei (molti)

Una parte specifica del questionario è stata dedicata agli istituti culturali di proprietà (o in co-proprietà) dei Comuni. Una prima domanda riguarda il numero di istituti presenti sul suolo comunale. I 113 Comuni che hanno risposto hanno indicato un numero totale di 141 istituti, la maggior parte dei quali (45%) situati nei Comuni di media grandezza. I Comuni grandi ospitano un numero di istituti culturali di poco inferiore, ovvero 61 (43%), tenendo conto però che - trattandosi di soli 13 Comuni - la media per singolo Comune (4,7) è ben superiore a quella ottenuta per i Comuni di media grandezza (1,1). I Comuni meno abitati contano invece un totale di 16 istituti culturali, ovvero l'11% di tutti gli istituti e una media per singolo Comune decisamente inferiore (0,4). Nella maggior parte

dei casi (66%), la gestione di questi istituti è associata unicamente al Comune stesso. All'opposto, sono rari i casi in cui vi è una co-gestione di questi istituti, che tocca soltanto il 4% dei Comuni. La restante fetta di Comuni (30%) ha invece dichiarato di affidare l'intera gestione a terzi. I Comuni grandi gestiscono autonomamente l'82% dei propri istituti. I Comuni di media dimensione gestiscono internamente i propri istituti per una quota pari alla metà (50%), mentre la restante metà è affidata soprattutto alla gestione esterna (41%) e, in minor misura, a una co-gestione (9%). Anche i Comuni meno popolosi si affidano principalmente a una gestione interna degli istituti culturali situati nel proprio Comune (63%), affidando la quota rimanente all'esterno. Tra gli istituti culturali di proprietà maggiormente diffusi

troviamo le biblioteche comunali, che rappresentano da sole più della metà degli istituti totali (54%). Un altro terzo è suddiviso pressoché equamente tra musei/centri espositivi (17%) e archivi (16%). Se analizziamo la suddivisione per tipologia degli istituti culturali in base alla dimensione dei vari Comuni, considerando unicamente le tipologie più diffuse (biblioteche, musei/centri espositivi e archivi), emerge che sono soprattutto le biblioteche a essere le più numerose e distribuite, indipendentemente dalla dimensione del Comune. Nei Comuni di media e di piccola dimensione, la presenza di biblioteche è perfino più marcata rispetto ai Comuni grandi: per questi ultimi le biblioteche rappresentano infatti poco più di un terzo degli istituti, mentre per i primi equivalgono ai due terzi.